

UNA SERATA PARTICOLARE

di Monica Masdea

L'appuntamento era per le otto. Aveva addirittura preso un giorno di ferie. Voleva preparare una cena che SORPRENDESSE. Si era alzato quando aveva sentito che l'uccellino del cucù in cucina, che normalmente non notava quasi più, aveva cinguettato per cinque volte. Ma forse era sveglio già da prima.

Non era bravo ai fornelli. Non gli era mai piaciuto perdere tempo in cucina. Stare in piedi a girare la besciamella per ore oppure, seduto davanti al forno, decidere se la lasagna fosse sufficientemente cotta. Per quel che riguardava la sua vita credeva di avere sempre la situazione sotto controllo, ma in cucina NULLA era sotto il suo controllo.

Leggeva le ricette in un vecchio quaderno ereditato dalla sua mamma, controllava su Google e poi, come al solito, iniziava partendo dai consigli di famiglia e concludeva seguendo i suggerimenti dei siti di cucina più popolari. I risultati, ovviamente, mediocri e senza personalità.

La serata, nei suoi programmi, sarebbe dovuta iniziare con una buona cena, una conversazione rilassata, che avrebbe dato loro la possibilità di conoscersi meglio e poi, finalmente, un po' di intimità.

Perché mai aveva deciso per una cena? Perché aveva deciso di mostrare subito il suo lato più debole? Forse, intimamente, voleva che fosse subito chiaro che da lui avrebbe avuto amicizia, attenzione, ma non pranzi o cene appetitose.

E se avesse ordinato del buon cibo al ristorante sotto casa? Certamente avrebbe evitato di fare brutte figure, ma cosa avrebbe pensato di lui? Perché questo invito in casa? Perché non cenare direttamente fuori, allora, come sarebbe stato ovvio ad un primo appuntamento?

Il cuculo gli ricordò che, sebbene sveglio da ore, ancora non aveva concluso nulla. Aveva solo fatto una lista di cose da comprare. Una lista con tanti ingredienti scritti e cancellati, con tanti ripensamenti e tante incertezze.

Ripensamenti, incertezze. Aveva quarant'anni, non aveva una famiglia sua, non aveva mai pensato al matrimonio o ad avere dei figli. Non aveva mai incontrato qualcuna con la quale ne valesse la pena: almeno, questo diceva a sé stesso. Era convinto che tutto andasse bene, il lavoro che affrontava con piacere e con un discreto successo, gli amici, i colleghi, lo sport. Era convinto.

Mentre apriva la porta di casa, carico di tutti gli ingredienti che gli sarebbero serviti, il cucù gli segnalò che era già mezzogiorno. Dispose tutto ciò che aveva comprato ordinatamente sul tavolo, si mise le pantofole, lavò le mani e decise che era tempo di cominciare a cucinare.

L'incontro era avvenuto casualmente. Un piccolo incidente con l'auto. Una distrazione di cui si era subito scusato e, dopo un caffè al bar più vicino, la decisione di incontrarsi ancora per definire i dettagli per l'assicurazione. Cosa gli aveva fatto pensare che un incontro così casuale avrebbe potuto trasformare la sua vita? Di certo, conosceva solo il suo nome.

Le cinque. Aveva ancora poco tempo per riordinare la casa e apparecchiare, per vestirsi bene e, soprattutto, per nascondere agli occhi del suo ospite che aveva trascorso una giornata tra i fornelli e i pensieri. Abbruttito soprattutto dai pensieri, dalle aspettative, dal timore di una delusione.

Il campanello della porta squillò in modo così energico e prolungato che il cinguettio del cuculo, che indicava le otto, ne fu sovrastato.

Dalla porticina della graziosa casetta svizzera, quella sera, l'odioso uccellino uscì più e più volte e dalla sua posizione privilegiata poté osservare un appartamento ordinato, una tavola ben apparecchiata, del cibo appena toccato e due persone che parlavano, parlavano sottovoce, qualche sorriso, qualche silenzio senza imbarazzo.

La cena, come previsto, non era stata un granché, ma da quella sera, quella sera particolare, Giorgio e Alberto iniziarono un'incantevole vita insieme.